

Chinellato Diego V A 27/03/2017

Il progetto europeo e la sua realizzazione tra idealità e contraddizioni: illustra i caratteri fondamentali dell'Unione europea, soffermandoti sulla storia contemporanea e sulle sfide che l'Europa dovrà affrontare.

## Una turbolenza grande quanto un continente

*Qualche mese fa, un anniversario piuttosto importante a Maastricht è passato quasi senza che se ne sapesse niente: 25 anni fa è stato stilato il trattato storico che ha aperto la strada all'Unione Europea.*

*Ma non c'è stata nessuna festa, nessuna commemorazione da parte del Parlamento Europeo, nessuna menzione da parte della Commissione. C'è stato solo un discorso da parte del presidente della UE, Jean-Claude Juncker, in cui egli si lamentava che le persone non erano sufficientemente orgogliose di ciò che era stato ottenuto il 9 dicembre 1991.*

*Questa aria di rassegnazione descrive perfettamente un'Unione Europea in ritirata. Una lunga serie di crisi - la crisi economica, la Brexit, l'euro, l'emergenza immigrazione - hanno messo, stanno mettendo e, sfortunatamente, continueranno a mettere a dura prova quella che sembra essere l'unica entità che è stata in grado di assicurare la pace nel continente europeo per oltre mezzo secolo. Ma perché succede questo, e perché una bellissima opportunità che è l'Unione Europea è sprecata in questo modo?*

Prima di dare una risposta a questa domanda, vediamo di capire come si è arrivati alla situazione attuale.

Il primo embrione dell'Unione Europea si ritrova nella CECA, Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, nata nell'immediato dopoguerra come organizzazione atta a controllare la produzione degli stati membri. Il trattato di Roma del 1957 sancirà la nascita formale della **CEE**, Comunità Economica Europea, formata da sei stati: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Germania Occidentale (ricordiamo ancora divisa tra est e ovest). Superando alcune tensioni tra i sei negli anni '60, ulteriori stati entreranno a far parte della CEE negli anni '70 e '80: Danimarca, Regno Unito, Irlanda, Spagna, Grecia, Portogallo. Nel 1985 viene firmato l'**Accordo di Schengen**, che prevedeva la creazione di uno spazio comune, tramite la progressiva eliminazione delle frontiere, che permettesse la libera circolazione delle merci e successivamente delle persone, senza la necessità di un passaporto. Nel 1992, il **trattato di Maastricht** sancisce la nascita formale dell'Unione Europea, che da organizzazione puramente economica quale era la CEE si trasforma, diventando un'Unione, oltre che economica, anche sociale e politica, fra popoli diversi che si sentono uguali. Getterà inoltre le fondamenta per quella che sarà la moneta unica europea, l'euro.

Oggi, l'Unione europea, seppur abbia subito alcuni cambiamenti burocratici (in particolare trattati di Lisbona del 2007), è formata da 28 stati, 19 dei quali fanno parte dell'eurozona, ovvero hanno adottato l'euro come moneta.

Nel 2006 l'UE era potente e stabile. L'euro era riuscito a superare il valore del dollaro, fino a quel momento moneta di riferimento. Il Fondo Monetario Internazionale affermava che "l'economia europea è in gran forma". Tutto sembrava funzionare tutto in modo armonico quando un evento storico comincia a lanciare un'ombra sull'UE: la crisi economica globale del 2007, partita dagli USA e per via della globalizzazione riflessa su tutto il mondo. E se

piomba nel caos l'economia, seguono a ruota società e politica. Il vero problema dell'UE, che divenne evidente solo in seguito alla crisi del 2007, è il suo stesso pilastro ideologico fondamentale, espresso dal motto "In Varietate Concordia":

uniti nella diversità. L'Unione ha voluto raggruppare sotto la sua ala una pletera di stati culturalmente, politicamente, socialmente distanti tra di loro, e la cosa ha anche funzionato per un certo periodo, anche perché la storia ci dimostra come l'umanità tendi ad andare sempre di più verso uno stato di emancipazione. Tuttavia, il sociologo inglese Anthony Giddens afferma che la popolazione europea abbia una tendenza a mostrare sostegno all'UE in base "allo stato attuale delle cose".

Stando ai dati dell'Eurobarometro (sondaggi pubblici fatti dalla UE), su 28 stati membri, in 9 stati europei la percentuale della popolazione che ha difficoltà a pagare le bollette alla fine del mese supera il 50% (per l'Italia la percentuale è del 65%, la Grecia è in testa con un terrificante 87%).

La disillusione e la mancanza di supporto nei confronti dell'UE nasce e cresce proprio da questo: quando le cose "andavano bene", fino al 2007, nessuno o pochi si lamentavano. Ora che le cose "vanno male", tutti se la prendono con l'UE.

L'Unione Europea è vista come qualcosa di lontano, di irraggiungibile e quindi come qualcosa che non è in grado di tangere la realtà della maggior parte della popolazione europea. Nessuno ne parla mai, è lì e basta. Va bene finché si sta bene, va male quando si sta male. L'Unione Europea ottenuto tanti successi, ma ha perso la battaglia più importante: non ha messo radici emotive tra i cittadini. I cittadini non sono legati a questa entità sovranazionale e le danno la colpa quando i soldi non entrano in casa. Questo perché noi non ci sentiamo europei: ci sentiamo italiani, tedeschi, francesi e inglesi, ma non europei.

La crisi che stiamo attraversando fomenta poi i caldi spiriti di coloro che stanno nell'ombra, aspettando il momento giusto per uscire e cercare di fare a pezzetti questa entità. I caldi spiriti sono i partiti nazional-populisti. Proprio come, quasi un secolo fa, la crisi economica del '29 aveva fatto crollare la Repubblica di Weimar e aveva aperto la strada al partito nazista di Hitler, oggi sta succedendo la stessa cosa. Prendiamo come esempio tre importanti stati dell'UE quali Francia, Regno Unito, Italia. Il partito di estrema destra francese Front National di Marine Le Pen è passato dall'aver il 6% di voti nel 2009 ad averne il 24% nel 2014; il suo motto è "ni droite ni gauche, Français" ("né destra né sinistra, Francese"). Il partito inglese UKIP (United Kingdom Independence Party) di Nigel Farage passa dal 16% del 2009 al 27% del 2014. L'UKIP spingeva per l'uscita del Regno Unito dall'UE (e a quanto pare ha ottenuto ciò che voleva). In Italia, nel 2009 nasce il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, che nel 2014 conterà il 25% dei voti. Sebbene meriterebbe una discussione a riguardo, si può dire in sintesi che il M5S promuove delle politiche di "euroscetticismo", ovvero un orientamento politico atto a criticare l'UE e ad opporsi al progetto di integrazione politico-sociale europeo. E questi sono solo i partiti maggiori di tre paesi importanti, ma ce ne sono moltissimi altri sparsi per il continente. E la Brexit è l'esempio lampante di come i populismi e nazionalismi di destra riescano ad attirare ancora oggi, nel 2016, il supporto della società: la Brexit è un messaggio di "meno Unione Europea".

Purtroppo, la crisi non ha colpito solo i settori politici ed economici. La crisi ha distrutto anche le politiche ambientali europee. Circa dieci anni fa, il politico inglese David Miliband

affermò che le politiche ambientali potevano essere il pretesto per riunire i leader europei con i cittadini, e ricostruire la fiducia nelle istituzioni europee. “Le necessità ambientali si muovono a pari passo con le necessità dell’UE: una è una causa in cerca di un campione, l’altro è un campione in cerca di una causa”. L’UE era un campione verde: i primi provvedimenti contro il riscaldamento globale nacquero qui, all’epoca promossi da uno sconosciuto ministro tedesco chiamato Angela Merkel, insieme leggi per limitare l’inquinamento, per proteggere animali e vegetali a rischio e ad atti di pulizia delle spiagge, per esempio.

Ma i sogni di una “Unione Ambientalista” vennero eclissati dalla crisi economica e dai tentativi disperati di salvare posti di lavoro. La presa in giro che è stata la COP21 di Parigi del 2015 rappresenta benissimo questo status quo.

E infine si arriva al problema immigrazione. Perché l’UE potrà essere un paradiso di pace, prosperità e democrazia se paragonata ai paesi del Medio Oriente o del terzo mondo, ma la sensazione di crisi permanente che la popolazione europea si sente di vivere sta attuando il suo dazio sui valori fondanti europei. L’accordo tra Bruxelles e Ankara dello scorso anno che prevede il rimpatrio dei profughi turchi arrivati in Grecia in cambio di un pagamento ha creato, forse addirittura più della Brexit, una sorta di disagio all’interno delle istituzioni europee. Potrà essere servito per fermare il flusso migratorio, ma al pesante costo di pedaggio sui valori europei di apertura. Piuttosto che assorbire all’interno di un’istituzione grande quasi un continente e in cui vivono quasi 750 milioni di persone dei migranti che stanno scappando da delle zone di guerra, l’UE ha preferito dare 6 milioni di euro a un governo che viola i principi di libertà di espressione.

Sembra proprio che l’Unione possa essere cinica quando ci sono i suoi interessi in gioco. Questo vale anche per la politica di espansione, anche se non ufficialmente: non c’è nessuna domanda di inizio procedura di accesso con nessuno stato non appartenente all’UE. L’Unione dei 28 (presto 27) vuole una pausa: Turchia, Montenegro, Serbia, Albania, Macedonia; Bosnia e Kosovo potrebbero trovarsi davanti a una lunga attesa.

E dato che l’unione non sembra in grado di difendere la democrazia e i diritti umani, che messaggio sta inviando oltre i suoi confini? E perché? Solo per proteggere la società europea dalle potenze esterne? Se è così, l’UE ha davvero la vista corta: dopotutto, i pericoli non sono solo esterni, come la Brexit e le rivendicazioni dei partiti nazionalisti hanno ampiamente dimostrato.

Questo è il quadro dell’Unione Europea a inizio 2017. Un’Unione divisa socialmente, economicamente, politicamente, culturalmente e chi più ne ha più ne metta. Un’Unione distante, formata da non-europei. Un’Unione che non è in grado di garantire giustizia sociale.

Voglio concludere con una mia personale riflessione di ciò che, secondo me, dovrebbe essere l’Unione. Nei suoi sessant’anni di vita, l’Unione è stata in grado di prevenire il concretizzarsi di guerre nel continente europeo, e questo è un dato di fatto di cui bisogna prendere atto. È riuscita a creare una moneta unica potente. Essa ospita il doppio della popolazione degli USA, e sei volte la popolazione della Russia. Ha una delle più forti economie globali. Eppure, come ho già evidenziato, il problema è che l’Unione non è formata da europei, ma da francesi, tedeschi, italiani e via dicendo. Ho partecipato ad un Erasmus e ho visto le potenzialità di questa istituzione che ha finanziato lo scambio culturale di studenti tra paesi diversi. Ciò che vorrei io è sentirmi europeo, un

europeo che abiti negli Stati Uniti d'Europa. Purtroppo, se l'UE non riuscirà a muoversi in questo senso, credo che essa o collasserà, rendendo i singoli paesi europei non competitivi a livello mondiale, oppure diventerà un gigantesco e inutile macchinario burocratico, senza alcuna rilevanza nel panorama mondiale. E i cittadini europei diventeranno i migranti che vengono respinti ora dalla stessa Unione.